

07

Pietro Lembi

urbanista

Non fermiamoci alle soluzioni che sembrano più pratiche. Perderemo, per lo meno, l'occasione di creare luoghi migliori, e forse tradiremo in parte il sacrificio di questi mesi

La situazione di emergenza ha mostrato tutte le fragilità e generato drammi. E, contemporaneamente, questi giorni ci hanno mostrato desiderio e capacità di "presa in cura", verso cui politica, istituzioni e professioni, mi sembra, sono chiamati a fare spazio. Rimettere mano ai luoghi richiede, probabilmente, nuove procedure amministrative, ed anche, fin da ora, la coltivazione dello spazio interiore di ciascuno.

Le persone hanno già cominciato dai loro balconi. Sono pronte a riversarsi negli spazi comuni condominiali, e poi nei luoghi attigui. Oggi, per dirne una, riposizionare le panchine, portare o costruire sedie, per poter sostare, distanti, in tutta sicurezza, a parlare o a giocare, è ancora vietato. Ma plasmare lo spazio, crearlo e farci a nostra volta ri-creare da esso è un bisogno fondamentale. Tanto quanto respirare. La sicurezza sanitaria, inizialmente, la crisi economica, la sofferenza crescente di molte fasce sociali sono, fortunatamente, ben presenti nel dibattito pubblico. Sento quindi l'urgenza di affermare con forza anche una "quarta gamba" ed

è: liberiamo le forze creative. Abbiamo fiducia, lasciamole davvero defluire.

Ho questa impressione: fino a qualche giorno fa la situazione di emergenza ha profondamente modificato la quotidianità di tutti, e ci siamo sentiti in un terribile ed anche, per certi aspetti, meraviglioso magma, dove tutto sembrava possibile: anche, a tratti, presagire un cambio di modello. In questi ultimi giorni, il cambio di modello rimane sullo sfondo e c'è una giusta e comprensibile voglia di "tornare", di "ricominciare", di atti concreti, per ristabilire la "normalità". Tutto questo ha un senso, ed è molto comprensibile.

Se collocato all'interno di un desiderio collettivo arricchito, e di un modello futuro concordato, nutrito delle energie vitali che si sono liberate in questi giorni, attento alla sofferenza di chi in questi mesi ha particolarmente patito, allora, vinceremo tutti assieme, la battaglia del cambio di paradigma. Da decenni, ne eravamo sulla soglia, senza riuscire realmente a farlo.

Se, "ripartendo", ci fermiamo alle prime soluzioni pratiche, dimenticando il resto, avremo perso. Perderemo, per lo meno, l'occasione di creare luoghi migliori, e forse tradiremo in parte questo sacrificio. Ognuno di

Se collocato all'interno di un desiderio collettivo arricchito, e di un modello futuro concordato, nutrito delle energie vitali che si sono liberate in questi giorni, attento alla sofferenza di chi in questi mesi ha particolarmente patito, allora, vinceremo tutti assieme, la battaglia del cambio di paradigma

noi, in queste settimane, ha vissuto crisi e anche (ri)scoperte. Assumere entrambe, non tralasciarle, a livello personale, e metterle assieme a livello sociale; ripartire da quel fuoco, che sotto le ceneri della paura, delle ansie, dell'angoscia, dell'accelerare velocemente, o del torpore, e che ci faceva presagire, passando per l'essenziale, qualcosa di migliore. Penso che non dobbiamo perderlo, ma tenerlo, farlo fruttare, metterlo assieme. Uscire dalla mono-tonia dei sentimenti che ci hanno attanagliato, per ritrovare una dimensione "tridimensionale".

Penso, per esempio, all'educazione: se affronteremo il ritorno a scuola soltanto come contingentamento, distanziamento, all'interno di edifici e organizzazioni che rimarranno le stesse, avremo perso; se, contemporaneamente, sapremo guardare a quegli spazi, come qualcosa di plasmabile, di vitale, non una tabula rasa, né un dato di fatto, ma una presenza forte nostra alleata, anche nella revisione di un modello educativo, allora possiamo vincere. Questo vale, mi sembra, in ogni contesto, dove spazio è risorsa, luogo di cura, di cui prendersi cura, e in cui trovare nutrimento.

- Potremo certo, in un primo momento, distanziare i tavolini di bar e ristoranti e mettere in essi divisori di plexiglas; ma contemporaneamente, comprendiamo tutti assieme cosa significa oggi, incontrarsi, che forma può prendere il divertimento in città e nei territori, la voglia di sballo dei giovani e la solitudine delle generazioni.
- Spalmiamo l'ingresso in città dei milioni di pendolari - oggi concentrati tutti tra le 7 e le 8 - ma non per mantenere identici i territori: ridislociamo, invece, le funzioni, facciamo finalmente rinascere, le cosiddette aree interne, i borghi abbandonati.
 - Contingentiamo, pur di aprirli, l'ingresso dei parchi urbani ai ragazzi, ma cogliamo questo come il momento per coinvolgere la comunità locale attorno alla presenza dei bambini e alla creazione di luoghi per loro più accoglienti
- Poniamo attenzione a chi, nei condomini, è fragile, ma mettiamo mano ai regolamenti, nei complessi edilizi pubblici e privati, che impediscono la presenza delle persone, il loro atto creativo; permettiamo alle persone di appropriarsi, sognare, progettare, creare, gli spazi intermedi, collettivi
- Torneremo al lavoro con un po' più di tecnologia più distanza tra i lavoratori, ma facciamolo modificando i processi decisionali, il coinvolgimento di tutti, nel calibrare tempi e luoghi di lavoro più aderenti alle necessità dell'organizzazione e alle mansioni e predisposizioni di ciascuno.

La mia esperienza, in quasi 30 anni di progettazione in questi aspetti, di architettura partecipata, di formazione e laboratori con persone di tutte le età, di frequentazione di territori, mi fa affermare questo, con decisione, e in un dialogo aperto. E so per certo che molte delle soluzioni qui appena accennate non richiedono risorse economiche aggiuntive (a volte nessuna), ma possono avvenire semplicemente lasciando che le persone possano esprimersi, all'interno di (poche) regole concordate.

Lo spazio è una risorsa. Quasi un essere, al nostro servizio. Pronto ad essere plasmato, e che, ricambiando, plasma e rende possibili scelte e comportamenti, anche sanitari, differenti. Se, uscendo, riusciamo a guardare, anche distanti, anche con la mascherina, l'altro cittadino con un sorriso, con piacere, avremo fatto un primo passo. La distanza tra le persone è un linguaggio, e ad ogni centimetro cambia la valenza, e la si può modulare mantenendo sicurezza, senza perdere mai, assolutamente mai, la ricchezza. A lungo andare, prosciugati, ne moriremmo. Ma questo, potrebbe essere argomento di un altro articolo. ♦